

SCENE DI VITA PIETROBURGHESI  
COLTE DA UN VISITATORE ITALIANO (1783-1784)

*Maria Di Salvo*

**U**n manoscritto della Biblioteca Corsini di Roma (Cors. 2193, segnatura 38.H.23. *Miscellanea dei secoli XVIII-XIX*) contiene alle cc. 2-19v un'interessante e, a quanto mi risulta, inedita descrizione, purtroppo mutila, della città di Pietroburgo. Il testo, che come si desume facilmente da vari riferimenti interni, risale al 1784, è da attribuire con ogni probabilità a un personaggio che visitò la capitale russa al seguito del legato pontificio Giovanni Andrea Archetti, inviato presso Caterina II per trattare le questioni confessionali e giurisdizionali sorte con l'annessione delle popolazioni cattoliche ed uniati della Russia Bianca dopo la prima spartizione della Polonia. L'inviato papale giunse a Pietroburgo da Varsavia il 4 luglio 1783 e, terminata con successo la propria missione, ripartì il 13 giugno dell'anno successivo.<sup>1</sup>

Difficile ricostruire a quale scopo sia stata stesa la relazione e chi ne sia l'autore; si tratta comunque di un osservatore acuto e colto, che guardò con occhio egualmente attento sia la vita della corte e i palazzi dell'aristocrazia, sia gli abiti e le feste della plebe, le strade di Pietroburgo con l'affollarsi quasi gogoliano di carrozze, militari in divise variopinte e affaccendati funzionari ministeriali. Dal resoconto è quasi totalmente assente la tradizionale altezzosità di molti occidentali nei confronti dei russi, mentre appare evidente l'ammirazione per il grande cantiere che doveva essere la Pietroburgo di quegli anni; da poco

---

<sup>1</sup> Il significato e le fasi della missione di Archetti sono stati ampiamente studiati. Cf. in particolare: P. Pierling, *La Russie et le Saint-Siège. Etudes diplomatiques*, t. V, Paris 1912 [rist. anast. The Hague 1967], pp. 81-176; e i dispacci del nunzio pubblicati in: H. J. Rouët de Journel, *Nonciatures de Russie, I. Nonciature d'Archetti, 1783-1784*, Città del Vaticano 1952.

(1782) era stata innalzata la statua del “cavaliere di bronzo”, si costruivano nuove chiese e palazzi, ma soprattutto, grazie agli infaticabili Velten e Quarenghi, il volto della capitale veniva rimodellato e stava assumendo nobili forme neoclassiche: non è probabilmente casuale, ma dovuta all’affermarsi di un gusto nuovo, la scarsa considerazione dell’autore per il barocco rastrelliano del Palazzo d’inverno. Era quello il decennio più fertile del regno di Caterina II, non agitato come il precedente da guerre e rivolte, ma dedicato alle riforme interne e alla pianificazione delle città secondo linee di straordinaria armonia e imponenza; lo stesso Archetti, che dal 1776 aveva risieduto in Polonia, scriveva:

Mi pare che Pietroburgo possa dirsi la Roma del Nord. Il mio occhio disaccostumato da otto anni ad avere davanti di sé gli oggetti di Roma vera è sorpreso alla vista di quelli che gli presenta Pietroburgo, ma a vero dire molte cose si veggono che sorprenderebbero chi si sia.<sup>2</sup>

Come ogni visitatore straniero, anche il nostro autore è attratto dagli aspetti pittoreschi della vita russa: il bagno, le *narodnye guljan’ja*, le carrozze di piazza; a differenza di altri, però, non l’ha osservata solo dal finestrino di una carrozza mentre veniva accompagnato da un palazzo all’altro, ma ha girato in lungo e in largo per la capitale, familiarizzandosi con la topografia delle strade, facendo domande sulle novità culturali e sulla struttura della società russa. La sua relazione tende dunque ad uscire dai confini dei ricordi di viaggio per trasformarsi in un piccolo trattato, che si apre con la tradizionale descrizione della pianta della città, elencando poi, anche se in modo disordinato, dati molto precisi e per nulla scontati. È il caso, ad esempio, delle feste di strada con le celebri “montagne russe”, ben note dall’iconografia settecentesca, ma delle quali raramente gli osservatori stranieri riportano la dislocazione.<sup>3</sup> Altrettanto ricche di dettagli sono le descrizioni dei teatri, degli abiti e delle uniformi, delle norme che regolano il lavoro dei servi e degli artigiani, delle funzioni della polizia: l’*Uprava blagočinija* era stata fondata da poco, nel 1782, e fra i suoi compiti vi era anche quello di sovrintendere all’ordinato svolgimento degli spettacoli pubblici.

<sup>2</sup> *Ibid.*, p. 93.

<sup>3</sup> Cf. in proposito il prezioso saggio di A. Končėnyj, *Peterburgskie narodnye guljan’ja na maslenoj i paschal’noj nedeljach*, in *Peterburg i gubernija. Istoriko-ètnograficheskie issledovanija*, Leningrad 1989, pp. 21-52, in particolare le pp. 21-22.

Questa caratteristica di accurata regolamentazione della vita cittadina è, a ben guardare, l'aspetto che meglio risalta dal complesso della relazione: a differenza di altri e precedenti resoconti di viaggio, l'immagine della Russia che l'anonimo autore propone attraverso la descrizione della sua capitale è quella di un paese certamente ancora esotico, ma non barbaro, ricco di una fervida vita culturale e dove un occidentale non si sente necessariamente spaesato; che, soprattutto, per iniziativa della regnante, si sta dando norme razionali e si muove nella direzione di uno stato ben regolato, ordinatamente funzionante. Un'immagine probabilmente influenzata dalla favorevole propaganda di cui l'imperatrice godeva presso l'opinione pubblica europea, ma anche alimentata da un sincero entusiasmo, e che a Caterina sarebbe certamente piaciuta.

Il manoscritto è la copia, non sempre accurata, di un testo forse non portato a termine; gli spazi bianchi sembrano non tanto dovuti alla difficoltà di decifrare l'originale, quanto in attesa di essere colmati con dati precisi. La numerazione moderna include alcune carte scritte dalla stessa mano, ma con spazi più larghi, sulle quali si conservano tracce di una numerazione diversa e, probabilmente, precedente; queste pagine, che evidentemente rappresentano quanto resta di una copia anteriore, sono la 4-4v (numerazione antica: 2. Da: "Tutti però derivano..." a "per mezzo di archi di comunicazione"), ricopiate poi senza soluzione di continuità alle cc. 2v-3; 5-5v ("Oltre l'uso dell'indicate slitte... e treni corrispondenti, portando le prime cariche"), inserite alle cc. 10v-11; 9-9v ("contandosi fra queste la nuova Borza... alla prima maniera di fabbricare"), interamente riprese alle cc. 7-7v.

Rimane una lacuna dopo 3v, mentre il testo riprende nel mezzo di una frase alla c. 6. Non trovano precisa collocazione le cc. 8-8v ("Ha ai due lati... e ad esso magistralmente unite") che, in base al contenuto e alla numerazione antica (5), sembrerebbero doversi inserire nella parte iniziale della relazione, che tratta dei canali e dei ponti della città. Del tutto arbitrariamente collocheremo questa pagina prima dell'interruzione dovuta alla lacuna del manoscritto. È possibile che il suo contenuto sia stato omissso per errore, oppure tenuto in serbo per essere utilizzato in un punto diverso; in effetti, il manoscritto è senza cancellature e scritto in bella calligrafia, ma verso la fine (mutila) il testo appare, anche dal punto di vista sintattico, sempre più confuso e come in attesa di una stesura definitiva.

Gli interventi operati sono quelli consueti in simili casi: ho adeguato la punteggiatura e gli accenti alle convenzioni attuali, sciolto le

poche abbreviazioni ed eliminato le maiuscole non necessarie. Ho corretto alcuni evidenti errori, eliminato qualche esempio di raddoppiamento fonosintattico (*fralle, dippiù*) e normalizzato la grafia in *lungo* e nelle voci del verbo *avere*. Per il resto, ho conservato le particolarità linguistiche che sembrano qualificare l'autore come originario dell'Italia centrale, probabilmente romano (*borza, scanza, cigne, bughi, sinale, cannofiendola*), e la grafia delle parole francesi.

Non ho voluto gravare eccessivamente di note il testo là dove la grafia dei nomi russi non è corretta, ma sufficientemente trasparente; mi sono limitata quindi a notizie di carattere storico, soprattutto quando i dati della relazione potrebbero parere errati, perché non coincidono con la topografia attuale di Pietroburgo.



Зазывали на балконе карусели. Гравюра Х. Г. Гейслера.

NOTIZIE DI CIÒ CHE APPARTIENE ALLA CITTÀ DI PIETROBURGO  
TANTO RISPETTO AL MATERIALE, QUANTO AL BUON ORDINE

[2] La città di Pietroburgo è bella e magnifica, fornita di molti palazzi con giardini e gran cortili, di buone e bene adornate abitazioni, di strade assai spaziose e tutte, o per lo più, di retta linea, che accrescono vaghezza e decoro alla città. Tre sono le strade principali: una dirimpetto alla così detta Prospettiva,<sup>1</sup> che consiste in una specie di campanile fatto a guisa d'obelisco e coperto di ottone o altra materia dorata nella parte ove si restringe verso la cima, e sta nel luogo detto l'Ammiragliato, ove si fabbricano le navi per la Marina.<sup>2</sup> La suddetta strada chiamasi la strada dell'Ammiraute.<sup>3</sup> Quella alla destra<sup>4</sup> della Prospettiva dalla parte di ponente chiamasi la strada d'Isacco,<sup>5</sup> che ora si fabbrica assai magnificamente, tutto di marmi a più colori al di dentro e al di fuori.

L'altra strada, a sinistra della Prospettiva dalla parte di levante, chiamasi la strada della gran Prospettiva,<sup>6</sup> perché è la più lunga di tutte le altre, sempre dritta per circa 4 werste fino al Convento di S. Alessandro Neuski ove è il Monasterio de' Basiliani, dai quali si cavano i Vescovi per tutto l'Impero. Tutte le suddette strade tendono da tramontana a mezzo giorno, e sono larghe ordinariamente dai 30 ai 50 passi naturali. Queste tre strade sono attraversate da tre canali navigabili: il primo che s'incontra con ponte di legno chiamasi la Moyca, il secondo con ponte di pietra e quasi simile, è denominato il Canale di Caterina perché fatto dalla presente Imperatrice, il terzo, che attualmente si lavora con ponte di pietra a tre archi, e levatore quel di mezzo, chiamasi la Fantalca [2v].<sup>7</sup> Questi tre canali hanno altri travi di comunicazione l'uno coll'altro, e colla stessa Neva per maggior comodo di trasporti per la città. Tutti però derivano dal canal più grande che va direttamente a formar quello della Fantalca, dividendosi incontro al Palazzo imperiale di estate, ove a sinistra e verso levante forma il detto canale, e a destra si dirige per quello detto la Moyca. In qualche distanza dal suddetto palazzo si divide l'acqua della Moyca, e s'introduce nel Canale di Caterina, che va tra mezzo giorno e ponen-

te, e tramontana. A questo canale si uniscono due altri piccoli per fianco: uno<sup>8</sup> tra il palazzo detto il Corpus, e l'altro<sup>9</sup> accanto al Giardino di estate, al fianco del medesimo verso ponente.

Lungo la detta strada della gran Prospettiva stanno le chiese greca, russa e metropolitana detta di Casan a destra; poco più innanzi, quella de' luterani a sinistra, indi la cattolica, e poi l'armena, tutte dalla stessa parte. Il Palazzo imperiale è situato a sinistra della nominata Prospettiva con quattro facciate: una verso mezzo giorno, che è la principale, una che risponde sulla Neva, e le due laterali. Forma quasi un quadrato, lungo dalle due facciate 300 passi naturali, e largo 200 dai lati, con gran cortile in mezzo, ove hanno ingresso le porte ai quattro lati. Forma tre piani nobili divisi in varj appartamenti, oltre i mezzanini chiamati Entresols. Fa buona comparsa, ma l'architettura non è di gran merito, e fu fabricato dall'Imperatrice Elisabetta. Ha gran piazza, che termina con una gran fabrica in semicircolo, spaziosa all'incirca come quella di S. Pietro di Roma, essendo detta larghezza 360 passi naturali, e lunga altrettanto, dirigendosi in forma rotonda; alla destra rimane [3] l'*Ammiragliato*, ed a sinistra alcuni palazzi de' particolari. Quello incontro a semicircolo ora si termina,<sup>10</sup> ed è stato fatto fabricare dalla Regnante, assegnato in dono mettà al Maggior Generale Landskoy, e mettà al Conte de Bruce.

Allo stesso Palazzo imperiale sono unite altre due fabbriche per mezzo di archi di comunicazione, chiamate l'Hermitage, una dopo l'altra; nella prima è un piccolo teatro<sup>11</sup> ed altre stanze di delizia con orto pensile ed ucelliera, ove si danno le comedie e i concerti privati di Corte. Nella seconda, più grande e formata in quadro, sono varj appartamenti, ne' quali si conservano in due gran gallerie e molte stanze circa tremila pezzi di quadri di tutte le scuole, de' migliori autori e di ogni misura e grandezza. Vi è anche un terzo palazzo dopo l'Hermitage, al quale si comunica con un altro arco, ed al presente vi abita il Principe Gregorio Potemkim. Si sta attualmente fabbricando nella presente stagione del 1784 un altro teatro<sup>12</sup> al fine dei palazzi uniti all'Hermitage, e situato in parte nel palazzo detto il Corpus, ove abita quasi tutta la gente di teatro, e un grand'arco sopra al primo canale che corrisponde alla Moyca serve di comunicazione dall'Hermitage al teatro, ove sarà unita anche una fabbrica ad uso di galleria per situarvi le copie delle pitture delle Loggie di Raffaello di Roma. Dai due lati della fabbrica, di contro a semicircolo continuano due strade: una circonda l'*Ammiragliato* a destra, e conduce al Tempio d'Isacco, alla piazza ov'è la statua di Pietro il Grande, e al ponte per cui si pas-

sa la Neva a sinistra, detta la Petite millionne; va ad unirsi con quella indicata della gran Prospettiva ove è un Palazzo chiamato Glop<sup>13</sup> de Musique, in cui si tiene [3v] certe sere della settimana conversazione pubblica con musica, ballo e giuoco, pagandosi 25 Rubli all'anno dagli associati.

A sinistra del Palazzo imperiale alla parte di levante è una lunga e larga strada traversata da un canale, che si riunisce con quello della Moyca con ponte di pietra fatto in quest'anno, e termina la stessa strada alla piazza che si unisce al Giardino di Estate. In questa strada sono varj palazzi, e chiamasi la grande Milionne<sup>14</sup> ed alla sinistra verso il fine è il celebre palazzo detto di Marmo, fatto fabricare dalla regnante Imperatrice, e donato al Principe Orlouf, ovvero Orlow. Questo palazzo è tutto di marmo a più colori entro e fuori, di forma quadrata, ma non ha che un sol portone dalla facciata, che guarda un altro palazzo, fabbricato in appresso per le scuderie e per la famiglia,<sup>15</sup> ed un altro minor portone dalla parte opposta, non essendovene alcuno nella due facciate della Neva e del Milionne, che non hanno altra decorazione che una ringhiera per parte. Però è stato ricomprato dalla Imperatrice dalla famiglia Orlow per destinarsi in abitazione al Gran Duca Alessandro suo nipote.

Vi sono due altre strade che vanno direttamente da levante a ponente, che attraversano le indicate due strade prima di arrivare al canale detto della Moyca, la prima delle quali chiamasi il Piccolo Moscou.<sup>16</sup> In queste strade sono con buon ordine situate tutte le abitazioni; in quella più vicina all'Ammiragliato alla sinistra venendo dal levante è la casa di Talisin, ove si abitò per 4 mesi pagando Monsignore di pigione 800 rubli al mese. Si passò poi al palazzo dell'ultimamente defonto Conte di Panin, primo ministro dell'Impero, ove si pagarono per la pigione 325 rubli.

.....

[8] Ha ai due lati un comodo marciapiede, ed i ripari laterali sono tramezzati da grate di ferro dal principio fino dove giunge il canale per tutto il corso che fa nella città.

Il terzo canale, detto la Fontalca, si costruisce attualmente<sup>17</sup> collo stesso ordine e colla stessa pietra, essendo in quest'anno costruito il ponte a tre archi con ponte levatore in quello di mezzo, tutto di pietra da taglio, al qual ponte conduce la strada sopradetta della gran Prospettiva, ed il canale che costeggia il Palazzo ed il Giardino detto di Estate è il più lungo e più spazioso degli altri.

L'opera più grande e più meravigliosa è il quais,<sup>18</sup> o sia l'argine, tutto di granito, che sostiene ed accompagna il fiume Neva dalla fabbrica dell'artiglieria e fonderia posta a Levante, ove principia la <?> grande della città fino alla piazza, a ponente dell'Ammiragliato, ove è il gran ponte di legno sulle barche<sup>19</sup> per cui si passa la Neva e si va alla [8v] grande Isola, divisa in varj quartieri coi nomi di Basisiostrou, Caminiostrou, Galemhaun.<sup>20</sup> Il sudetto quais, che rimane interrotto per tutto il sito che occupa l'ammiragliato, riattacca dalla imboccatura del ponte, e continua per lunga pezza a seconda del fiume nel quartiere detto degl'Inglesi lungo la riva del fiume, e se ne prosiegue il lavoro.

La statua equestre di Pietro Primo detto il Grande, opera di M<sup>r</sup>. Falconet francese, è un monumento degno di ammirazione. Tanto il cavallo che la statua sono di bronzo, grandezza più del naturale situati sopra una pietra tutta d'un pezzo che gira circa 200 palmi e alta circa 20, rappresentante uno scoglio sul quale si vede il cavallo, che sembra coi piedi davanti elevato in atto di salire più alto, e si regge solo sopra i piedi di dietro, e col destro de' quali pesta un serpente parimente di bronzo. La coda del cavallo che sembra strisciar naturalmente sul serpente, e ad esso magistralmente unita....

.....

[6] di Carskoiselo, che va in dirittura per 14 werste, poi verso levante per 2 werste a causa d'una collina, e poi riprende la drittura; e tutta fornita di colonne di legno con lampione per illuminare in tempo di notte nel mese di agosto e settembre, contandosi ogni wersta 50 lampioni, 25 per parte. Dalla stessa parte di Carskoiselo è un'altra magnifica villa chiamata Karcina,<sup>21</sup> fatta fabbricare dal Principe Orluffe e poi donata al presente Gran Duca di Russia.

Anche la città di Pietroburgo è fornita di simili colonne con lampioni per tutte le strade anche meno abitate, e sono in distanza l'una dall'altra circa 60 passi naturali. Si accendono nelle sere che vi è notte e non vi è chiaro di luna, risparmiandosi nei mesi di maggio, giugno e luglio, ne' quali la più cupa notte è come le 24 ore di Roma,<sup>22</sup> e per il chiarore che rimane non si vedono nei detti tre mesi le stelle. Alla metà di maggio alla mezza notte stile romano suol esser chiaro come se vi fosse la luna coperta dalle nuvole, e circa un'ora dopo mezza notte, che un'ora prima di essa. Tutto l'orizzonte dalla parte tra il ponente e il levante rimane illuminato tre ore la notte come nel crepuscolo dopo le 24 ore, e per la vicinanza dei due punti dell'ori-



zonte quasi sembra che il sole risorga dove tramonta tutto alla parte di tramontana. Nel più grand'inverno, però, e nelle notti più lunghe non è mai così oscuro come in Italia, e nelle maggiori tenebre si vedrebbe a camminare anche senza l'illuminazione, sia per il chiarore che rende la molta e sempre durevol neve, per la posizione del paese vicino al Polo e perciò non si usano né torcie né lanterne tanto da chi va in carrozza, quanto da chi va a piedi.

[6v] I sudetti lampioni della città si mantengono dal Tribunale della Police, che tassa le abitazioni; quelli però della strada di Carskoiselo vanno a conto della Corte, e costano molte migliaja di rubli. In tutte le feste di Corte per nascite, ricorrenze de' nomi della famiglia imperiale e feste degli ordini di Russia, si fanno altre illuminazioni particolari da tutti i ministri di Corte, esteri e nobiltà avanti i rispettivi palazzi, e consistono in certi coccioli di terra come piccole scodelle, quali ripieni di grasso con un mediocre stuppino si accendono al cominciar della notte, e si pongono per terra lungo il muro dell'abitazione o sopra le colonnette, se ve ne ha nella parte della facciata, come si vedono nei palazzi più grandi e meglio costruiti. Fra questi si contano il palazzo del Maresciallo Rasomouski,<sup>23</sup> quello del Conte Czemirschef quello del Conte Strogonow, quello del Vice Cancelliere Conte d'Osterman, quello di Talisin, quello del fu Conte di Panin, quello del Conte di Nariskin, quello del fu Maresciallo Golizin, quello del Principe Potemkin dopo il mercato dalla parte di mezzogiorno comprato poi dall'Imperatrice, quello del General Bezborodko, quello incontro al Palazzo imperiale, le abitazioni dette Ville di Parigi, di Londra, di Madrid, il così detto Glob de musique, l'arsenale dalla parte del mare, la fabrica dell'artiglieria e fonderia e molti altri, eccettuati alcuni delle principali famiglie, per la maggior parte fatti fabricare dalla Imperatrice, e poi donati ai Ministri di Corte, o ad altre persone benemerite.

Al presente, e precisamente in quest'anno 1784, si vanno proseguendo, o cominciando, circa 26 fabbriche a spese dell'Imperatrice, parte nella città e parte nelle adiacenze, e a Carskoiselo, [7] contando si fra queste la nuova Borza per i mercanti al principio dell'Isola vicino alla dogana, le nove scuderie, un magazzino a guisa d'arsenale per lavorare i legnami di costruzione, il nuovo mercato, la Banca, il magazzino del sale, il Monte di Pietà e l'abitazione aggiunta al Palazzo di Marmo per la famiglia, oltre molte altre in altri quartieri. Queste fabbriche, dopo fatti i disegni e fissati i prezzi dagli architetti all'incirca, si danno ad eseguire a chi si esibisce di farle al prezzo più bas-

so, e vi attendono maestri muratori forastieri e russi, e chiamansi questi ultimi patracci.<sup>24</sup>

Quello poi che è singolare si è che la maggior parte delle abitazioni anche mediocri, almeno nelle strade principali, quasi tutte hanno forma di palazzi con belle facciate e buona simetria, buon ordine al di fuori, benché al di dentro non sieno corrispondenti e manchino di molti comodi, essendo per principal difetto le scale di legno nei cortili o oscure nell'interno dell'abitazione, o mal situate. Lo stesso accade dei portoni, che se sono larghi e grandi a proporzione anche nelle case mediocri, sono quasi tutti dimezzati per ricavarvi una camera al di sopra, il che guasta e deforma di molto la stessa facciata, rimanendo bassi i portoni, e di mala struttura. Moltissime case non hanno in facciata alcuna porta, ma da un lato di essa vi è un portone che conduce in un cortile, che da per fianco l'ingresso all'abitazione, spesse volte a destra e a sinistra ha due diverse case, ed ha qualche altra abitazione interiore di fronte o dai lati posteriori di quelle che rispondono sulla strada.

Tutto il bello e magnifico della città consiste nelle vicinanze del Palazzo imperiale, nelle strade principali suddette e lungo i canali, mentre allontanandosi alquanto da questi siti si trova ancora gran parte della città ignobile, con case di legno o di muro [7v] di cattiva forma, alla prima maniera di fabricare, senza ordine e senza architettura. Li quartieri militari sono tutti di legno anche nelle parti più interne della città, e la maggior parte della uffizialità è alloggiata in case di legno, le quali sono assai proprie e comode sì nell'inverno, che nell'estate. A riserva de' principali palazzi, le case non oltrepassano i due piani, poche sono quelle di tre e gran parte di un piano solo, come ordinariamente sono quasi tutte quelle di legno. Per ciò che riguarda i mobili, a riserva della primaria nobiltà, che sono assai ricchi e di gusto, le altre del ceto mediocre sono pulitamente fornite, ma in quanto ai muri sono quasi tutti parati di carte dipinte, essendovene di queste assai belle e somiglianti a stoffe e arabeschi travagliate in Russia, o della Cina, o d'altre parti. Le case ordinariamente si affittano coi mobili, come sedie, tavolini ed altro, e non vi è casa, anche mediocre, che non sia provvista di molti specchi al muro a guisa di tremò,<sup>25</sup> e particolarmente sopra i camini. Le finestre sono tutte a vetri larghi ben chiari, dell'altezza a proporzione di due palmi, più o meno secondo la grandezza della finestra, e nell'inverno tutte le finestre sono raddoppiate con altri telari e vetri simili, non usandosi volé<sup>26</sup> o, come da noi chiamansi, scuri, supplendosi la notte colle tendine dette rideau.

Quasi tutti i tetti de' palazzi, ed anche delle case mediocri sono coperti di lastre di ferro, e le fabbriche sono tutte a mattoni intieri a riserva de' fondamenti, che si fanno di breccie<sup>27</sup> grosse, e i cementi si fanno con calce, e arena in luogo di puzzolana,<sup>28</sup> come in Polonia. Tutte le fabbriche grandi o piccole, essendo il terreno assai paludoso e trovandosi l'acqua dopo la superficie, hanno bisogno di un piantato di pali ben grossi, o sia palizzata, chiamati Pilotis<sup>29</sup> Le strade sono tutte selciate con [10] breccie quasi rotonde, il che fa che si camini con incomodo e poco comodamente si vada nelle vetture, e per la qualità e struttura delle pietre si guastano con facilità, ed hanno bisogno di frequenti risarcimenti. Le medesime strade sono per lo più dritte a vista d'occhio, e le fabbriche assai regolari e le strade principali, come quelle della gran Prospettiva, sono larghe sino a 40 o 50 passi naturali.

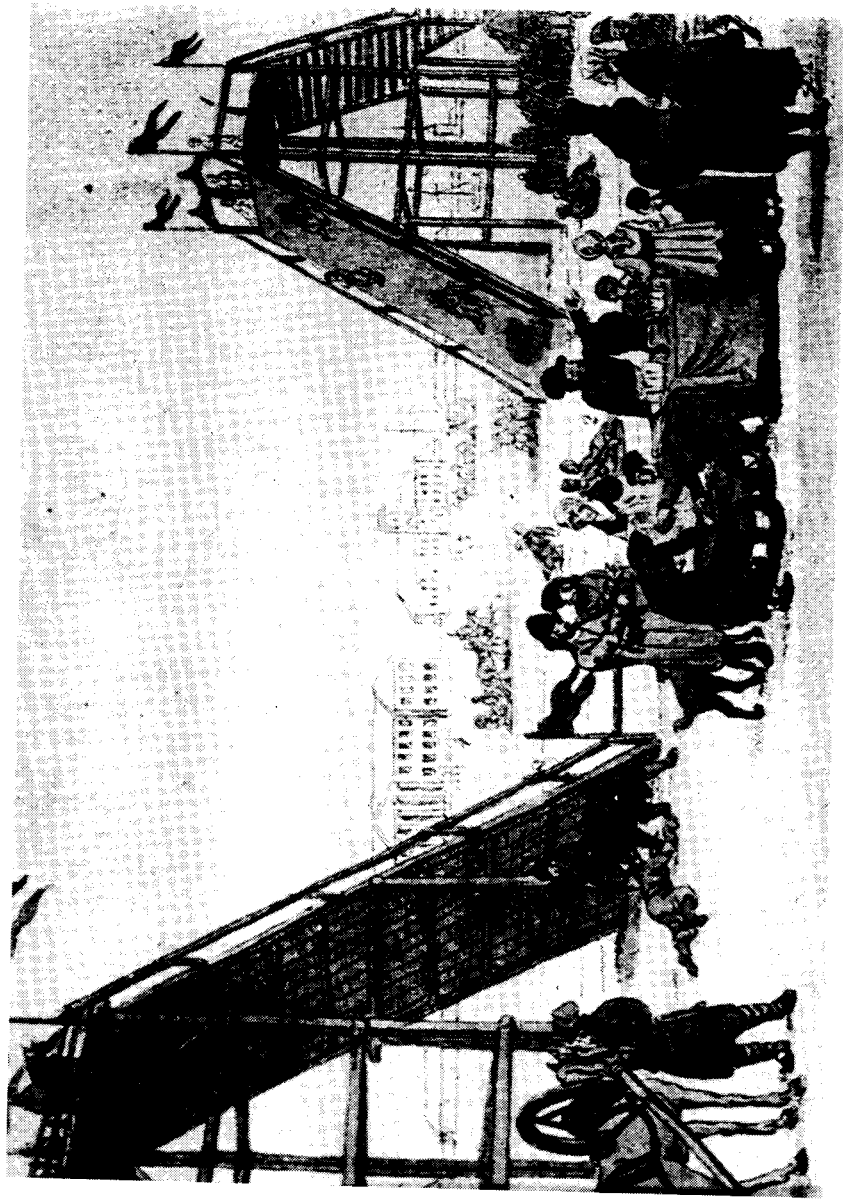
Negli ultimi giorni di Carnevale il divertimento popolare consiste in 2 castelli di legno<sup>30</sup> che formano sulla Neva all'altezza di circa 40 braccia della larghezza in quadro come una camera, ma il tutto scoperto; dalla parte posteriore vi ha una scala della stessa larghezza a più ripiani, per la quale ascendono uomini e donne confusamente per goder del divertimento che si descrive. Dalla parte davanti è una scesa assai ripida formata con travi e tavole, e tanto il piano di sopra del castello, quanto la scesa, è tutta coperta di ghiaccio estratto dalla Neva, della grossezza di più palmi, reso unito ed eguale con l'acqua che vi si getta al di sopra e subito si congela. Alla dirittura del castello si scanza tutta la neve sciolta e si fa sul gelo formatosi nell'acqua uno stradone lungo circa 250 passi, così netto e limpido, che sembra uno stradone di vetro. Le persone che ne fanno industria tengono certe piccole slitte fatte a guisa di tavole sopra due regoli con vesti<sup>31</sup> al dinanzi, lunghe circa 2 palmi e mezzo e larghe circa 2 palmi; sopra queste slitte si pongono come a cavallo le persone che vogliono far la corsa coll'uomo dietro, che affitta la slitta; si lasciano dalla cima del castello per la scesa, e giunti rapidamente al piano colla forza che acquistano le slitte per la scesa, vanno correndo velocemente per lo stradone di ghiaccio fino al termine di esso, ove giungono ancora con forza, e sono trattenute dall'incontro della neve. L'altro castello costruito nella stessa [10v] maniera sta situato al fine dello stesso stradone, quasi dirimpetto al primo, di modo che rimangono i due stradoni uno accanto all'altro, e trovandosi tramezzo si vedono correr le slitte dalle due parti opposte. Uomini e donne si esercitano promiscuamente in questa corsa, e quando han finito quella di un castello

ascendono nell'altro, replicando le cose a loro piacere ora sull'uno, ora sull'altro.

Oltre l'uso dell'indicate slitte, alcuni uomini, e particolarmente della gioventù, si essercitano in altra guisa.<sup>32</sup> Si pongono sotto le scarpe due ferri fatti a forma di quelli che adoprano i sarti per spianare le cuciture, ma più stretti e sottili, legati con correggioli alle scarpe, e si lasciano in piedi dalla cima del castello per la scesa, senza rovesciarsi o cadere, tenendosi sempre in equilibrio, fanno la stessa corsa che fanno quelli sopra le slitte. Avviene però che tanto quei delle slitte, che questi, che corrono in piedi, se non si lasciano bene, si rovesciano per la scesa o nel piano, si fanno alle volte del male; e sono in pericolo se rimangono a mezza strada di essere urtati e malconci dalle slitte che vengono appresso, partendo immediatamente e senza il minimo intervallo una dopo l'altra, e due e tre nel momento medesimo, proseguendo il corso con tanta velocità, che sembra poco meno di un volo.

Vi sono ancora delle altre machine fatte a guisa di ruota da giostra<sup>33</sup> con otto piazze da sedere, quali girano velocemente, spinte da diversi uomini, e in mezzo hanno una specie di torre a due ripiani, sopra i quali sono alcuni che suonano istromenti da fiato, e quattro o cinque persone stranamente vestite con deforme maschera nel viso, e fanno richiamo alla gente col loro stravagante gestire a guisa di forsennati. Quello però che reca maraviglia si è il vedere 10 o 12 mila persone affollate intorno a questi giuochi e qualche migliaio di [11] carrozze, carri ed altre vetture sopra il gelo del fiume alto circa tre palmi, e al di sotto corre l'acqua all'altezza di circa 60 braccia, senza che il ghiaccio faccia il minimo risentimento. In altro sito è formato un altro stradone quasi una wersta e largo circa 40 passi, diviso con palizzata piantata sul gelo, ove si fa durante l'inverno la corsa della slitta coi cavalli, servendo una parte per andare e l'altra per il ritorno. In questo esercizio si scorgono cavalli velocissimi. Nelle feste di Pasqua di Resurrezione, e precisamente dallo stesso giorno di Pasqua a tutta la Domenica in Albis, vi è gala nella nobiltà rinnovandosi le livree ed altri equipaggi, e in tutti questi giorni si veggono bellissime mute di cavalli e treni corrispondenti, portando le prime cariche di Corte e l'altra nobiltà primaria anche dei scudieri a cavallo, o altre persone militari a proporzione dei loro ranghi.

Il popolo poi si occupa in questi otto giorni in altri divertimenti nella piazza vicino al Tempio di S. Isacco,<sup>34</sup> ove sono circa 12 macchine di legno, fatte a guisa di quegli istromenti ne' quali si avvolge



Ледяные горы. Литография XVIII века.

la seta quando si estraee dalle caldare, e fatta a guisa di croce doppia, e fra le aste che rimangono 4 per parte vi ha ogni due una specie di sedile con riparo davanti e dietro, ove si pongono a sedere due o tre persone. Sono quattro sedie ogni macchina poste in billico, di modo che, girando la macchina, rimangono sempre nella medesima posizione. Alcuni uomini fanno girar questa macchina assai velocemente, e si veggono ora elevati in alto, ora portati al basso quei che vi seggono sopra, tanto uomini che donne, ma tutte persone del volgo, pagando pochi copiechi per un certo numero di girate. Vi sono ancora tre altre macchine fatte a guisa di torrette nel mezzo, e sono [11v] quelle istesse, che agivano sulla Neva nel Carnevale. girando attorno con otto piazze da sedere a due luoghi per piazza, e nei ripiani fatti a guisa di loggiati sono alcuni suonatori d'istromenti da fiato, nella parte superiore tre o quattro persone stranamente vestite a guisa di maschere, che gestiscono ridicolmente per attirar la gente, ed hanno maschere in viso assai stravaganti, benché sia il giorno di Pasqua. Altri poi si esercitano sopra certe altre machine fatte a guisa di barchette, ove stanno 6 o 8 persone sedute o in piedi, tanto uomini che donne, facendo, come volgarmente si dice, la cannofiendola,<sup>35</sup> l'altalena. Principiano dalla mattina e finiscono al far della notte, e non vi è serva, servitore, o altri della plebe russa, che non vada a esercitarsi in qualcuna delle sopradette machine, e la stessa nobiltà nella maggior gala, oltre le altre persone di minor rango, vanno a fare il loro passeggio colle carrozze intorno a questa piazza per godere del popolare spettacolo. Il sito suol essere assai paludoso e fangoso, accadendo questo divertimento nel tempo del disgelo; e ciò non ostante le femine vanno con piane o scarpe assai leggiere e sottili in mezzo al fango o all'acqua, scorgendosi ad alcune le calsette intrise d'acqua quasi fino a mezza gamba, soffrendo volentieri l'umido ed il freddo, tanto è il furor popolare per questi divertimenti.

In aprile ordinariamente, e circa il fine del mese, si scioglie il ghiaccio della Neva, e parte in gran porzioni, togliendosi prima il ponte di legno sopra le barche acciò non sia trasportato. Quando il fiume è sgombrato, che dicesi esser seguita la *Debacle*, il Comandante della fortezza<sup>36</sup> parte dal Castello in scialuppa, e traversa la Neva fino al Palazzo imperiale, ove spara qualche piccolo pezzo di artiglieria che porta seco, ed è corrisposto dal cannone [12] ch'è della fortezza, il che serve per dar segno che il ghiaccio è partito, non essendo permesso prima di questa formalità ad altri di passare il fiume con battelli o barche. Lo stesso fiume prosiegue a carregar gran pezzi di ghiac-

cio fino alla metà e più del mese di maggio, proveniente dal Lago Ladoga d'onde ha origine la Neva. Ai 6 Novembre 1783 si fermò il gelo sulla Neva e cominciò a passarsi dai pedoni, e ai 14/25 Aprile 1784 ne rimase sgombrata.

La città abonda di un gran numero di carrozze, non essendovi persona di mediocre rango, come mercanti, architetti, maestri di lingue, orefici ed altre professioni civili, che non l'abbiano propria, e gli altri la prendono a vettura, passando per persona vile ancorché di qualche qualità chi va a piedi continuamente, in particolare l'inverno e nel tempo che la città è fangosa in primavera ed autunno. Oltre al gran numero di carrozze, vi sono in tutte le stagioni altre piccole vetture tirate ad un cavallo, che si trovano in tutte le piazze e cantoni della città in numero sopra al migliaio, conoscendosi dal numero che porta ogni uomo che guida queste vetture, il quale ha sulle spalle pendente dal collo una lastra di latta su cui è il numero della sua vettura, e ciò è fatto non solo per quello deve corrispondere ciascuno alla Police, ma ancora se commettono qualche furto o altro attentato, possa lo stesso, o il derubato, accusarli e farsene render conto all'istesso Tribunale della Police.

Nell'inverno, e nel tempo della neve e gelo, usano le slitte di diverse strutture, e più commode o meno, servendo ad una persona o due con un sol cavallo, e l'isvoscik siede davanti per fianco a questa piccola vettura, rimanendo dietro a lui la persona che conduce. Nell'estate, poi, usano certi carrettini a 4 ruote, ordinariamente con sale<sup>37</sup> [12v] di ferro, e il luogo da sedere è lungo circa sei palmi, a guisa d'una tavola con un cuscino sopra a proporzione della lunghezza, e vi ha luogo per due o tre persone; altre simili vetture sono fatte a piazze distinte una contro l'altra, fino a due e tre persone porta un solo carro. Queste vetture ordinariamente servono ai giovani di mercanti, agli artisti, ai servitori, alle donne di servizio, alle maestre di scuola ed altre simili persone per farsi trasportar da un luogo all'altro, attesa l'estenzione della città e l'incomodo che si soffre a camminare nel tempo delle nevi e ghiacci, e loro disgelo. Vi sono ancora una quantità di calessetti, tirati a un sol cavallo, scoperti come quelli d'Italia, ma per lo più servono ad una sola persona, essendo pochi a due piazze, ma sono molto più in alto sostenuti da molle e sopra le cigne di cuojo. Queste vetture sono per lo più in uso ai mercanti e persone civili, tanto uomini che donne, e ciascuno guida da sé con ogni sicurezza, attesa l'ampiezza e la dirittura delle strade in una continuata pianura, e l'uomo cui appartiene la vettura sta in piedi dietro la mede-

sima. Nel tempo del ghiaccio buona parte delle carrozze vanno sopra le slitte togliendo le ruote, ed adattandosi le sale sopra certi legni fatti espressamente alla stessa altezza delle ruote, chiamati in lingua francese *Patin*, avendo molto comodo l'andare nelle carrozze in questa guisa nel tempo delle nevi e de' ghiacci, e per faticar meno i cavalli.

Tutte le cariche di Corte sono militari, come ancora gli altri impieghi, contandosi anche i membri del Senato e degli altri dicasteri colonnelli, capitani, tenenti, oltre gli altri titoli di consiglieri di cancellaria e di stato, privati, attuali; anche il cocchiere della Imperatrice, ancorché porti la livrea di Corte, ha il titolo di colonnello, come lo ha ancora M<sup>r</sup>... , segretario del [13] Prencipe Potemkin.

Di tutti i nobili che hanno terre se ne valuta il prezzo dalla prontità<sup>38</sup> de' sudditi e servi, che sono come schiavi addetti alle medesime, i quali sono mantenuti dai padroni di miserabile vitto e vestito, e devono lavorar per loro, o esser loro servitori o ministri, secondo l'abilità, o addetti ad altri mestieri, coll'obbligo di corrispondere a proporzione al padrone ogni mese, ovvero ogni anno secondo il loro guadagno; e quelli che sono nelle campagne ed hanno i proprj terreni sono tassati a un rublo, due e tre per anno al loro padrone, il quale corrisponde per una minor tassa alla Imperatrice. Ogni 20 anni si fa la capitazione (vi è chi dice ogni 15 anni) di tutti i maschi solamente in tutto lo stato, e per quei che sono appena nati nell'atto della capitazione deve corrispondere il padre al padrone, o alla sovrana se sono terre della Corona; quelli poi che nascono dopo detta capitazione sono esenti fino che non giunge il tempo dell'altra. Si conta che la sovrana abbia 25 miglioni di sudditi in tutto l'Impero, e le sue rendite ascendano ogni anno a circa 34 o 35 miglioni di rubli, valutandosi la sola dogana circa 8 miglioni per anno. Il resto deriva dallo spaccio del sale, dell'acquavite e i beni della corona, e dalla capitazione, o sia testatico. Per le bevande usuali, come birra, quas ed altre della plebe, grani, carni ed altre produzioni dello stato non sono soggette ad alcun dazio, accordandosi il libero commercio. Si fa lo stesso delle tele, panni, ed altre cose fabricate nello stato. Nella borza privata della Imperatrice entrano, come si asserisce, circa 12 mila rubli derivanti dalle miniere d'oro della Siberia, e la decima parte delle miniere d'argento.

M<sup>r</sup> Epinus, consigliere di stato,<sup>39</sup> asserisce che l'Impero [13v] russo è composto di una popolazione di 17 miglioni di sudditi, non compresi queglii dei stati conquistati, cioè Livonia, Bianca Russia, la Siberia, la nobiltà, e gli ecclesiastici e i militari non contandosi in tutti gli stati che circa un milione di nobiltà, e poco più di trecento mila



dello stato di mezzo, che non sono né nobili, né sudditi. Le milizie che in tutto lo stato si contano sopra trecento mila uomini, a riserva delle prime cariche militari, le inferiori hanno piccolo soldo, ed i semplici soldati non toccano in danaro che circa 6 rubli all'anno, avendo oltre al vestiario ciascuno una quantità di farina e di carne, corrispondendo il denaro a circa due copicchi al giorno. Tra Pietroburgo, Mosca, e le città di frontiera si contano circa 40 mila soldati a questo soldo. Nella città capitale sono varie sorti di milizie, e tra questi quattro reggimenti chiamati delle Guardie, cioè Preobragenski, Semenowski, Ismailoff, e delle Guardie a cavallo. Questi quattro reggimenti hanno maggior soldo, sono della più fiorita gioventù, colla divisa verde, ed assai ben montati con ufficialità delle primarie famiglie dell'Impero, e la compagnia de' Granatieri che appartiene a ciascun reggimento è fornita di un berettone non alto, ma guarnito con un gran gruppo di penne fine a più colori, che fa una bellissima comparsa. Oltre ai regimenti delle Guardie vi è una compagnia composta di tutte persone nobili. Questi sono addetti alla guardia della persona alle porte degli appartamenti della Imperatrice, come i Cavalegieri in Roma, hanno una divisa più distinta, e più ricca nei giorni di gala e feste della Corte, con due grandi arme di argento raggiate tanto sul petto, che sulla schiena con varie lamine d'argento in tutto il resto dell'uniforme, che è di velluto rosso colle mostre di color celeste, [14] che chiamasi Chevaliers gardes. Oltre a queste milizie vi ha una compagnia di Usseri a cavallo assai ben montati appartenenti ancora alla Guardia imperiale, ed una gran quantità di soldati con uniforme corto appartiene alla Police, invigilando questi al buon ordine, pulizia e feste della città. Gli ufficiali di questa milizia sono vestiti di color quasi celeste con mostre nere sul petto e sulle maniche. Tutte le altre divise della soldatesca sono per lo più verdi e rosse; più o meno guarnite, il che forma la destinzione da una milizia all'altra, e sono assai numerose, di diverse compagnie, di reggimenti o battaglioni ai quali appartengono queste divise. I paggi della Corte sono parimente vestiti di verde, con abito di panno ed asole d'oro in tutte le cuciture nei giorni di gala e feste di Corte. Anche i servitori e i lacché sono vestiti di verde, con abiti gallonati nelle feste e lisci nei giorni correnti. Oltre a questi, vi sono una varietà di aiduchi, vestiti anche questi di verde con lunghi mantelli fino ai piedi quando sono di servizio, e sono delle più alte stature che si trovano nello stato.

L'Ammiragliato ha una fabrica assai lunga che gira circa due werste, nel mezzo della quale è il campanile della Prospettiva. Questa

fabbrica si bruciò per la metà del mese di giugno dell'anno 1783 e fu subito risarcita. Al di dentro ha un sito molto spazioso, e risponde sul bordo del fiume, ove si fabbricano i bastimenti di guerra. Nell'anno scorso se ne costruirono due, uno di 110, e l'altro di 70 cannoni, quali furono lanciati sulla Neva nel mese di settembre alla presenza della Imperatrice, del ministero estero con invito, e della Corte e della primaria nobiltà. Si dice che vi sia il progetto di trasportar l'ammiragliato a Cronstadt, ove al presente si forma [14v] il porto di pietra, che prima era di legname fatto costruire da Pietro il Grande, dal quale fu fatto ancora scavare il canale che da Oraniembaum conduce nella rada ove è situato il porto. Questo canale, che ha di estensione alcune werste, fu fatto costruire in otto giorni coll'impiego di otto regimenti di soldati, che si contano circa 14 mila uomini. 7 werste fanno <?> miglia italiane. Oraniembaum è una deliziosa villa, che rimane a vista dal mare di contro al retroscritto canale, e in questa villa morì Pietro III, marito della Regnante. È distante dalla capitale circa 30 werste, e gli rimane indietro la villa imperiale di Peteroft, distante dalla città 26 werste. Anche questa villa è assai deliziosa, ed è il soggiorno della sovrana nel mese di giugno, ove celebra la festa di S. Pietro.

Sono nella città due teatri, uno di legno, ove ordinariamente si rappresentano le opere in lingua russa, tedesca e francese, l'altro di muro fatto fabbricare dalla regnante,<sup>40</sup> ove si rappresentano le opere in musica italiane e le tragedie francesi; qualche volta, e ben di rado, v'interviene la sovrana, come vi andò la prima volta che si aprì il teatro al pubblico nel giorno di domenica 24 settembre 1783 e si rappresentò la burletta intitolata "Il mondo della Luna", dandosi in quel giorno l'ingresso gratis a tutti. Nelle altre volte si paga un rublo in platea, mezzo rublo nell'anfiteatro, e un quarto di rublo al terz'ordine, chiamato galleria perché è tutto una loggia senza divisione. Questo teatro è di figura ovale; il primo ordine, ch'è il più nobile, rimane come al secondo nei teatri d'Italia, essendo il giro inferiore senza loggie, ed il primo è all'altezza di circa 16 palmi dal piano. Quest'ordine contiene 19 palchi in [15] giro, ed il decimo di fronte è quello della Imperatrice, che è fatto a guisa di padiglione con grand'acquila dorata al disopra. Dietro alla loggia della Imperatrice prosiegue un'altra platea chiamata anfiteatro, sopra la quale continuano in giro i due ordini superiori di palchetti, il primo de' quali è diviso a loggie, e l'altro chiamato galleria forma una loggia sola. I palchi sono tutti foderati di panno verde, e così i banchi delle due platee con piccoli coscini stabili con crino al di dentro, e le divisioni da un palco all'altro

non comunicano coll'ordine superiore, ma finiscono alla spalla di chi sta seduto, con centinatura, che va fino al muro senza candela<sup>41</sup> o colonna che sostenga il giro delle loggie da catene di ferro, che comunicano col muro in ogni divisione di palco. Vi sono scale doppie che comunicano a tutti gli ordini, e i corridori sono assai spaziosi, colle stufe che si accendono in tempo d'inverno, e tanto i corridori che le scale sono di pietra, e rispettivamente di muro. Il vestiario e le decorazioni sono assai magnifici e di buon gusto, tanto nelle persone che agiscono nelle opere, quanto in quello che ballano, facendosi tutto a spese della Imperatrice, che supplisce al di più delle spese ordinarie con 60 mila rubli all'anno. Non si veggono soldati in platea, solo qualcuno ve ne ha per i corridori, e nella strada sono alcuni soldati della Police, i quali badano al buon ordine delle carrozze. Gli istessi soldati intervengono in tutti i luoghi ove si fa adunanza di gente per qualunque funzione o divertimento, ed assistono anche intorno al palazzo Imperiale quando vi è Corte per diriger le carrozze, affinché possano accostarsi ciascuno secondo il rango del signore cui appartengono. Supplisce l'Imperatrice [15v] alle spese del teatro, come di vestiario, scene ed altre decorazioni, con sessanta mila rubli all'anno, oltre quello che si ritrae dall'affitto delle loggie e de' posti della platea. Le paghe de' musici, tenori e donne italiane sono ordinariamente tre, quattro mila rubli all'anno. La Davia<sup>42</sup> ne ha attualmente..., Comaschino 8 mila, la Gibetti 3 mila, Germogli tenore 3 mila, Brocchi 600 Rubli. Marchetti, primo buffo, 3 mila, Ristorini Rasetti ballarino... La Stellata, ballarina napoletana, Angiolini maestro di balli... Alla Bonafini dopo il primo contratto gli fu rinnovato colla paga di sette mila rubli, ma gli durò un anno o poco più, e poi partì. La Todi, che fu richiesta ed apocata [sic!], e giunse in Pietroburgo.

L'Imperatrice suole andare a Carskoiselo ordinariamente nella settimana dopo Pasqua di Resurrezione, e vi sta fino a settembre. Nel mese di giugno per lo più va a Peteroft, ove celebra la festa di S. Pietro. Se durante la dimora alla campagna le accade di venire in città, si va a trattenere al Palazzo detto di estate, ove resta un giorno o due, e poi ritorna alla campagna, come fece allorché diede la prima udienza a Monsignore Archetti, ambasciadore straordinario di Sua Santità agli 4/15 agosto, 1783, essendo venuta espressamente a questo affetto,<sup>43</sup> e ne partì lo stesso giorno dopo pranzo. Il Gran Duca di Russia e la Gran Duchessa, atteso il prossimo parto,<sup>44</sup> non vennero in città, e diedero la poco loro prima udienza a Carskoiselo il giorno 10/21 dello stesso mese, il dopo pranzo.

Le spese della Corte sono immense, ed ascendono a molti milioni, essendo particolarmente la cera un oggetto di grandissima spesa, e per la biancheria si contano cinquanta mila rubli all'anno, di qual genere teneva l'appalto [16] un mercante per nome Sabakin,<sup>45</sup> il quale avendo ancora altri negozj di bastimenti in mare e di miniere di ferro e di rame, alla sua morte seguita nel mese di febbrajo 1784, lasciò una eredità di sopra a 10 miglioni di rubli in capitali di case, di fondachi e danaro effettivo. È rimarcabile che questo mercante nelle sua gioventù era servo e della vil plebe, portando una tina in testa col pesce entro l'acqua vendendolo per la città, e la sua fortuna è stata sì rapida, che morendo in età di poco più di 50 anni ha potuto lasciar tanta ricchezza. Molti sono i mercanti in Russia di eguale o poco minor fortuna, contribuendo a questa il commercio del mare ed il traffico delle loro merci colla Corte. La maggior parte de' mercanti russi portano la barba, benché forniti di molte ricchezze, ed appena si spuntano i mostacci tanto che non gli entrino in bocca, e pochi sono quelli che vestono alla Francese, contandosi fra questi i più ricchi. Il vestiario de' russi colla barba consiste in una quantità,<sup>46</sup> ovvero in una giubba lunga fino a mezza gamba a due petti, tutta di panno o di robba più leggiera nell'estate, con fascia di seta, di lana o di altra materia alla cintura, ove finisce l'abito alla vita, continuando il resto a guisa di gonnella con molte pieghe, che raccolgono tante braccia di robba, che avansarebbero a fare un abito intero alla francese. Le maniche sono larghe e lunghe, senza rivolti; e qualcuno usa le mostre dalla parte della fodera, e ai rivolti delle maniche con stoffa, velluto, o altra cosa di seta, e questi sono i più ricchi, o quelli che praticano per le case de' signori per i loro negozi. Siccome i calsoni non si veggono, sono ordinariamente di panno più vile, e nell'inverno portano quasi tutti i stivali, o le gambe fasciate con più paja di calsette di lana. La gente più vile, poi, chiamata muschik, porta nell'inverno una giubba della stessa [16v] lunghezza e fattura, di pelle d'agnello conciata col pelo al di dentro tale qual è, bianca al di fuori, che subito si sporca e diviene unta e schifosa, calzoni di tela, stivali o calsette triplicate di lana assai ordinaria e grossolana. È notabile che quanto custodiscono le gambe, altrettanto trascurano le altre parti del corpo, portando sempre il collo scoperto, giacché la camicia e l'abito si unisce appena al collo dopo le spalle; poco custodiscono il petto, e in quanto alla testa portano berrettoni di panno foderati di gran pelo, e molti addetti ai servigi delle case per accendere le stufe vanno a testa affatto scoperta allorché girano i cortili e per le strade a trasportar la legna sulle spalle in qua-

lunque giornata più fredda, o cada neve, avendone visti con due dita di neve su i capelli senza darsi la pena di scuoterla. Nell'estate poi vestono con giubbe di tela grossa, e calsoni della stessa tela, con fascia o altro legame alla cintola, di modo che sembrano tanti pulcinelli. Così vestono quasi tutti i scarpellini, che lavorano le pietre tanto in grosso che in sottile, e fa meraviglia che gente addetta a lavori grossolani come questa nell'inverno quasi tutti, e nell'estate buona parte usano certi guanti come quelli de' vetturini d'Italia senza dita, al di dentro di lana e al di fuori di pelle come marocchino, ma non foderati di lana. In tempo di estate portano cappelli non molto larghi senza appuntare [sic], e colla cuppola alta quasi un palmo, ove tengono il fazzoletto, la scatola, e spesso anche la borza de' quattrini, non essendo saccoccia ai loro abiti. Sono fra di loro i più vili della plebe assai cortesi, salutandosi reciprocamente col levarsi il cappello, e facendosi riverenze con parole piene di urbanità, accompagnando lo stesso con abbracciamenti. Alcuni che lavorano in città intorno ai carri, o piccole vitture portano le scarpe di legno tessute con liste [17] di legno pieghevole, avendo le gambe fornite di più paja di calsette egualmente nell'inverno che nella estate, e così quelli che lavorano intorno alle fabbriche, e alla campagna.

Le donne che vestono alla maniera russa portano una gonnella e sopra questa dalla metà delle spalle in giù una specie di manteletta da prelato, che è tenuta da due liste della stessa roba sopra le spalle, scende alla vita fino allo stomaco senza maniche, e finisce poi in largo con molte pieghe fino alle maniche, cadendo sopra la gonnella. Nell'inverno portano al di sopra una pelliccia con fodera di seta o di altra materia secondo la possibilità, fatta a guisa d'una soprana alla gesuita, lunga quasi fino a' piedi con maniche lunghe fino alle mani. Portano calse di lana, e vanno per lo più colle pianelle anche in tempo di neve, di gelo e di fango. Sulla testa portano un fazzoletto legato attorno alla fronte, e rialzato a guisa di mitra per mezzo di un cartone che pongono al di sotto, ricadendo le punte del fazzoletto al di dietro, non vedendosi per alcuna parte i capelli. Nell'estate poi portano una specie di sciugamano di seta, o di cotone di Persia lavorato a fiamma,<sup>47</sup> se lo pongono sopra la testa. Anche le persone ordinarie e le serve che non vestono l'abito antico russo portano ordinariamente il fazzoletto in capo, una mantiglia di seta sulle spalle, ed il sinale<sup>48</sup> di seta nera o di colore. Usano ancora nella primavera e nell'autunno, quelle che portano in capo il fazzoletto, una specie di mantelletta di stoffa di seta di broccato, di glasso d'oro o d'argento secondo la

possibilità, foderata di pelli, e col bavero in pelle di martora o zibellino, e anche più ordinario a proporzione [17v] lungo fino alla cintura, e fatte a guisa di ferajoletto senza bughi per le braccia, e i fazzoletti che portano in capo sono corrispondenti con merlettino d'oro, o d'argento, e tessuti parimente con oro o argento. Altre collo stesso ornamento in testa portano mantiglia di seta o di colore,<sup>49</sup> mantiglioni lunghi fino alle calcagne, e in quella parte che cinge la fronte lateralmente vi ha una lista di gallone d'oro o di argento, che si appunta dopo la fronte con le spille, e cade il resto sopra le spalle fino alla cintola, e si riunisce davanti tenendone l'estremità colle mani, rimanendo colle braccia in maniche di camicia. Sotto questo velo portano una cuffia di poco lavoro, ma con un gallone d'oro, e d'argento sulla fronte. Le moglie de' mercanti quasi tutte, e a proporzione della loro ricchezza, in vece di gallone hanno sulla cuffia un gran quantità di perle riunita a guisa di merletto, che cade loro sulla fronte, con pendenti simili, vedendosi a poca altra sorte di gioje. Usano quasi tutte rossetto e bianchetto, benché bastantemente belle e di buon color naturale, essendo di natura assai bianche, e questo fa che tutte abbiano i denti neri o guasti, il che toglie molto alla loro bellezza.

La plebe dell'uno e dell'altro sesso suole andare il sabato in certe abitazioni, che chiamano bagni, ove sono le stufe calde. Ivi si spogliano, si lavano e si pettinano, pagando qualche copicco, essendo luoghi pubblici e stabiliti per la loro pulizia, e il danaro serve per comprar la legna e per pagar gli uomini che vi assistono. Queste stufe sono assai scaldate, e fatte a gradini, di modo che più in alto si scende [sic!], più il calore è sensibile. Ivi ciascuno si trattiene a quel caldo che desidera, e suda finché gli aggrada, e per avvezzarsi forti e resistenti a qualunque rigore di stagione, così scaldati come si trovano, alcuni vanno a rivoltarsi sopra la neve o se hanno le abitazioni vicine [18] vanno in camicia alle stufe, e così se ne tornano. Una volta si asserisce che andassero confusamente uomini e femine, e si trovavano nudi sullo stesso luogo, facendo maraviglia a chi dice di averli veduti, che tanto gli uomini che le donne erano nella maggiore indifferenza, gli uni non badando agli altri. La regnante Imperatrice però vi ha posto ordine, ed ha fatto destinare questi bagni separatamente per gli uomini e per le donne. Sono quasi tutti della popolazione russa servi della corona, o de' particolari signori, i quali gli impiegano anche in mestieri raguardevoli del loro servizio, come maestri di casa, camerieri, cuochi ed altro, ma se fanno qualche mancanza grave, o si rendono incorreggibili de' loro vizj, sono degradati e condan-

nati dallo stesso padrone agli officj più vili, come garzoni di stalla, marmittoni di cucina etc., come accadde al tempo passato nella casa del Conte Orlow, ove il maestro di casa passò a curare i cavalli e a nettare la scuderia. Lo stesso accade nella milizia, passando da ufficiale di qualche grado allo stato e paga di soldato semplice, se commette qualche delitto o si trova colpevole nel proprio ufficio.

Quando i russi fanno le loro divozioni, il che ordinariamente accade nella Pasqua, si astengono in quel giorno fino dal prender tabacco, vanno tre volte alla Chiesa, cioè la mattina di notte agli uffizi, alla messa prima di mezzo giorno e il dopo pranzo, e se sono conjugati per otto giorni innanzi devono dormir separatamente dalle lor mogli. Quando si confessano tiene il sacerdote il libro de' comandamenti ed altri precetti del loro rito, e stando in piedi tanto il sacerdote, detto pope, che il penitente, legge il pope gli articoli, ed interroga il penitente, il quale risponde a ciascuno se ha mancato o no, senza dire né il numero, né le circostanze, e dopo che il sacerdote [18v] ha data l'assoluzione gli pagano una certa quantità di denaro a proporzione del loro stato, o anche dei peccati, contandosi per più pingue quella cura o villaggio che ha più anime addette alla medesima. I popi, cioè i sacerdoti del rito ruteno, devono aver presa moglie prima di essere ordinati. Deve esser vergine ed unica, poiché se gli muore conviene che passi a farsi religioso nel monastero de' Basiliani detto di S. Alessandro Newscki e non volendo farsi religiosi rinunziano al sacerdozio, e passano alla milizia o ai mestieri. Il presente confessore della Imperatrice è vedovo, ha avuto, com'egli racconta, 17 figli colla unica moglie, e continua per indulto del sinodo ad esser sacerdote, e confessore.

Vestono i popi, cioè i sacerdoti, diaconi e suddiaconi, con abiti assai larghi di seta, di stoffa, di velluto, di panno o di altra materia, secondo la loro possibilità, ma di qualsivoglia colore, avendo una sottana lunga, con cinta, e sopra questa una soprana larga, e sciolta con maniche lunghe e assai larghe come un abito francescano, senza esser legato a cinta col cordone. Portano barba e capelli assai lunghi e sciolti sopra le spalle. I vescovi vestono di nero nella stessa guisa, e solo in testa portano un cappuccio che ha sotto come una cuppola di cappello, ed il velo che forma il cappuccio cade in largo sopra le spalle, rimanendo il viso dalla fronte tutto scoperto. Il metropolita Gabriele,<sup>50</sup> che è il primo vescovo e capo del sinodo, in vece di cappuccio nero lo porta bianco, e sul medesimo cappuccio poche dita sopra la fronte porta una crocetta alta circa due pollici formata di gioje.

Il confessore poi del Gran Duca ha per moglie una della confessione anglicana.<sup>51</sup>

Le creature appena nate secondo il rito ruteno si battezzano per immerzionem, si cresimano, e se gli dà ancora in piccolissima porzione l'Eucarestia, che consiste nella specie di pane fermentato, togliendosi quella porzione che dee consagrarsi da un pane nel mezzo a guisa di un quadrato, che poi si divide e distribuisce secondo [19] il numero de' comunicandi, dandosi il resto del pane d'onde si è tolto ora ad uno, ora ad altro de' signori della città da mangiarsi con divozione come come cosa benedetta.

Tanto gli uomini, che le donne volgari sono assai rigorosi nell'osservanza delle loro leggi e quaresime, una comune coi latini, l'altra particolare di 4 settimane prima della festa di S. Pietro, ed alcuni giorni si astengono anche dal pesce fresco, cibandosi di salume minuto e del più ordinario. Nella settimana santa e in quella dopo Pasqua niuno lavora, facendosi festa in tutte le professioni e da tutte le qualità di persone.

Tutti i dipartimenti del Senato, di Segretaria e Cancelleria di stato hanno uomini a cavallo colla divisa simile a quella della Police che vanno da un dipartimento all'altro con una valigetta al collo in cui sono lettere o fogli, che si comunicano con gli ordini rispettivi. La mattina quando leva il sole, e la sera quando tramonta, si dà il segno con un tiro di cannone dalla fortezza per chiamare li soldati ai loro impieghi rispettivi, o per farli ritirare ai loro quartieri alla sera.

Vi è lo stile che, quando si prende un servitore, o una serva si va a mostrarlo col passaporto del padrone di cui è suddito all'ufficio della Police, ove uno de' ministri sottoscrive lo stesso passaporto, o sia biglietto del padron naturale, in cui gli accorda che possa impiegarsi al servizio altrui. Dopo questa formalità, se il servo o la serva rubbano, o commettono qualche altro delitto, si denunciano allo stesso ufficio, e la Police li fa carcerare e punire, o ne fa ricerca se fossero fuggiti per dar soddisfazione al padrone da cui è stato preso al servizio se lo ha offeso, o indennizzarlo, se gli ha rubato. Senza questa cautela, se il derubato o offeso va a denunciarlo, è obbligato a pagar 15 rubli di pena per non averlo fatto scrivere, e non ha alcuna soddisfazione o risarcimento, né si fa ricerca del delinquente.

Quello che si permette dai padroni [19v] naturali ai sudditi che vogliono prender servizio, si accorda ancora volentieri a chi si applica a qualche altra professione, essendovene anche mercanti e facolto-



si, perché a proporzione del loro guadagno li tassano a maggior testatico, e se alcuno di questi che si trova in fortuna vuol ricomprar la sua libertà, non gli viene accordata, o se gli dà a caro prezzo, e a gran somma a coloro che possono farne lo sborzo. Nell'anno 1784 vi era un pope addetto al Corpo dei cadetti, che avea un solo servo donatogli da un signore, e facendo questi il falegname esigea il prete da lui alcuni rubli ogni settimana, e lo bastonava quando gli dava meno, rimproverandolo che travagliava poco e non si curava di guadagnare. Gli altri impiegati ad officj più vili, come gl'isvoschik che sono addetti alle vitture, o i facchini delle case chiamati muschik, sono tassati dai padroni a un rublo al mese, dippiù o di meno secondo il loro guadagno.

Sono i russi, anche della più vile condizione, assai abili per qualunque professione, apprendono con facilità, sono assai pazienti ed ubbidienti, e vivono con pochissima spesa. Quei che sono tirati dai villaggi e dalla campagna per reclute, imparano in poco tempo non solo le evoluzioni militari, ma si rendono abili a tutto ciò che può bisognare in un regimento, come sartori, calzolaj, fornaj, cappellari, etc.

Per buon regolamento della città l'Imperatrice tiene sempre a suo conto de' magazzini di grano aperti, restando in tutto lo stato il libero commercio in tutto, a riserva dell'acquavite, sale ed altro per togliere così i manipolj, e male arti de' mercanti e negozianti in questo genere, affinché non alzino i prezzi ai grani, che allora ciascuno può provvedersi ai sudetti magazzini, ove si tiene sempre una uguaglianza di prezzo per bene del publico. Nell'inverno del 1784, essendo il prezzo della legna da fuoco cresciuto di un rublo di più la sagena. La sagena è un carico sopra un carro o slitta, che forma circa....

### Note

<sup>1</sup> Il nome di Prospettiva viene qui erroneamente attribuito all'edificio dell'Ammiragliato, non alla strada che da esso si diparte.

<sup>2</sup> Il territorio dell'Ammiragliato si estendeva a quell'epoca verso ovest lungo la Neva e comprendeva i cantieri navali e un ampio prato.

<sup>3</sup> Le parole francesi, probabilmente suggerite dalle conversazioni con qualche cicerone locale, hanno talora una grafia approssimativa.

<sup>4</sup> Qui, come più sotto, “destra” e “sinistra” si intendono per chi volti le spalle alla Neva.

<sup>5</sup> Il *Voznesenskij prospekt*, che conduce alla piazza di S. Isacco. La cattedrale si stava costruendo secondo il progetto di A. Rinaldi; nella prima metà dell'Ottocento fu ricostruita nelle forme attuali.

<sup>6</sup> Con questo vecchio nome continuava evidentemente a chiamarsi la strada che sotto l'imperatrice Anna era stata battezzata *Nevskij prospekt*.

<sup>7</sup> Il primo ponte era quello detto *Zelenyj*, o *Policejskij*; il Canale di Caterina era attraversato dal *Kazanskij most*, mentre il ponte in pietra sulla Fontanka (*Aničkov most*) fu terminato nel 1785.

<sup>8</sup> La *Zimnjaja kanavka*. Viene qui chiamato *Corpus* l'edificio collegato al Palazzo d'inverno, in cui era situato il *Teatral'nyj korpus*, nel quale abitava la maggior parte degli artisti dei teatri imperiali.

<sup>9</sup> Il *Lebjažij kanal*.

<sup>10</sup> La caratteristica forma a semicerchio della piazza prospiciente il Palazzo d'inverno era stata progettata da Ju. M. Velten. Il grande palazzo che chiudeva la piazza era stato assegnato dall'imperatrice in parte al conte Bruce (Brjus), governatore di Pietroburgo; un'altra parte toccò al giovane e molto amato favorito A. Lanskoj, morto prematuramente nel giugno 1784.

<sup>11</sup> Il *Malyj teatr*, dove furono rappresentate le commedie dell'imperatrice.

<sup>12</sup> Cf. sopra, n. 4. Anche la galleria destinata alle Logge di Raffaello, come gran parte di quest'ala dell'Ermitage, fu opera di Quarenghi.

<sup>13</sup> L'esclusivo *Muzykal'nyj klub*, istituito nel 1778 nel palazzo del capo della polizia, N. I. Cičerin.

<sup>14</sup> La *Bol'saja Millionnaja*.

<sup>15</sup> La servitù.

<sup>16</sup> Sulla via *Malaja Morskaja* sorgeva la casa di F. Talyzin, del cui esoso affitto anche l'Archetti si lagna in una lettera del 4/15 agosto 1783 (H.-J. Rouët de Journel, *op.cit.*, pp. 133-134).

<sup>17</sup> In quegli anni si stavano realizzando gli argini di granito della Fontanka.

<sup>18</sup> Il Lungofiume detto *Anglijskaja*, in cui da poco erano stati terminati gli argini di granito.

<sup>19</sup> L'*Isaakievskij most*, che ogni anno veniva gettato fra l'Ammiragliato e l'isola di S. Basilio.

<sup>20</sup> *Vasil'evskij ostrov* e *Kamennyj ostrov*, a dire la verità, sono due isole diverse; *Galernaja gavan'* è il bacino destinato al porto e ai cantieri navali nella parte occidentale dell'isola di S. Basilio.

<sup>21</sup> Gatčina.

<sup>22</sup> Corrispondenti all'incirca alle 5.30 pomeridiane.

<sup>23</sup> Rispettivamente: Razumovskij, Cernyšev, Stroganov, Osterman, Talyzin, Pannin, Naryškin, Golicyn, Potemkin, Bezborodko, i magnati dell'Impero i cui palazzi erano quasi tutti situati nel quadrilatero compreso fra la Neva, la piazza di S. Isacco, la Fontanka e il Nevskij Prospekt. Il palazzo Aničkov, a sud del Gostinyj dvor lungo il Nevskij Prospekt, era stato donato a Potemkin dall'imperatrice, che in seguito lo riacquistò per destinarlo ad uso pubblico.

<sup>24</sup> Probabilmente *batraki*, lavoratori a giornata.

<sup>25</sup> *Trumeau*.

<sup>26</sup> Cf. fr. *volet*, persiana.

<sup>27</sup> Ghiaia.

<sup>28</sup> Pozzolana.

<sup>29</sup> Fr.: palafitte; su pali di legno poggiano infatti gli edifici di Pietroburgo.

<sup>30</sup> Nell'ultima settimana di Carnevale (e talora anche a Pasqua), approfittando della stagione ancora rigida, si costruivano in vari punti della Neva le montagne di ghiaccio (le "montagne russe"), descritte da tanti viaggiatori stranieri; cf. Ju. N. Bespjatyč-N. L. Sučačev, *Peterburgskij byt v Rossike XVIII v.*, in *Peterburg i gubernija*, cit., pp. 53-68.

<sup>31</sup> Probabilmente l'imbottitura di stoffa che doveva riparare il passeggero dai colpi e dal fango.

<sup>32</sup> La discesa sui pattini, che evidentemente colpì il nostro autore, è spesso raffigurata nelle stampe settecentesche dedicate alle feste popolari.

<sup>33</sup> Il popolare *karusel'*, con l'imbonitore, detto *zazyvala*.

<sup>34</sup> Nella settimana di Pasqua le *narodnye guljan'ja* si tenevano in diverse parti della città, non solo nella piazza di S. Isacco. Le altalene descritte sono le *kačeli*, protagoniste di tutte le feste popolari.

<sup>35</sup> Cf. "canoffiena", voce romanesca per "altalena".

<sup>36</sup> Di Pietro e Paolo.

<sup>37</sup> Assi delle ruote.

<sup>38</sup> Disponibilità.

<sup>39</sup> F.U.T. Aepinus, matematico e membro dell'Accademia delle Scienze, era stato precettore del Granduca Paolo.

<sup>40</sup> Il primo è probabilmente il *Derevjannyj teatr*, che si trovava sullo *Caricyn lug*; il secondo è il *Bol'šoj teatr*, inaugurato con la "festa giocosa teatrale" di Goldoni *Il mondo della luna* (musica di Paisiello; balli di G. Angiolini). Si noti, tra l'altro, che il nostro autore conferma la data dell'inaugurazione del Teatro di pietra, che in passato alcuni studiosi avevano spostato al 1784.

<sup>41</sup> Puntello.

<sup>42</sup> La più famosa tra gli artisti qui ricordati è certamente Anna Davia, dal 1780 stella dell'opera buffa di Pietroburgo, protagonista del *Mondo della luna*. Nell'articolo a lei dedicato nel DBI (vol. 33, pp. 125-127) le si attribuisce lo stipendio di 2800 rubli l'anno. Nel 1787 dovette lasciare la Russia a causa della sua scandalosa relazione con A. A. Bezborodko. Comaschino era il soprannome del celebre castrato Cristoforo Arnaboldi; sono noti anche i nomi di Caterina Gibetti e Giambattista Ristorini, cantanti buffi. Il fiorentino Gasparo Angiolini (DBI, vol. 3, pp. 289-282) fu più volte a Pietroburgo come maestro di ballo, fra l'altro nel 1783-1786. Brocchi, Baldassarre Marchetti e Jermolli (non Germogli!) furono fra gli interpreti del *Mondo della luna*. Caterina Bonafini fu popolare in Russia intorno al 1780, mentre la portoghese Luiza-Rosa Todi, molto ammirata da Caterina, dal 1784 ebbe un contratto al teatro imperiale, ma quasi subito si trasferì a Mosca. Infine alla ballerina Elisabetta Stellato viene attribuito dalle fonti uno stipendio di 2.000 rubli.

<sup>43</sup> Effetto.

<sup>44</sup> Il 29 luglio la Granduchessa Marija Fedorovna diede alla luce Aleksandra Pavlovna.

<sup>45</sup> Sobakin era solo il soprannome di Savva Jakovlev, un contadino che aveva accumulato una straordinaria ricchezza, dando inizio a una vera e propria dinastia di imprenditori. Jakovlev morì nel febbraio del 1784, durante il soggiorno a Pietroburgo dell'Archetti, e quindi il suo caso era un argomento di attualità.

<sup>46</sup> Forse erroneamente copiato al posto di "caftan"?

<sup>47</sup> A colori cangianti.

<sup>48</sup> Grembiule.

<sup>49</sup> Forse erroneamente per "cotone".

<sup>50</sup> Gavriil Petrov divenne metropolita il 22 settembre 1783.

<sup>51</sup> A. A. Samborskij, nominato nel 1781 confessore dell'erede al trono, era stato per molti anni cappellano della chiesa dell'ambasciata russa a Londra.

#### ИЛЛЮСТРАЦИИ

1. Зазывали на балконе карусели. Гравюра Х. Г. Гейслера. Конец XVIII - начало XIX века (Отдел эстампов ГПБ).

2. Ледяные горы. Литография XVIII века